



La Malapianta

La mia lotta contro la 'ndrangheta

di **Nicola Gratteri e Antonio Nicaso**

Ed. Mondadori
collana Strade Blu

data pubblicazione: 29 Gennaio 2010
prezzo E 17,50

"High tech e lupara." Potrebbe essere il titolo di un'improbabile parodia cinematografica. Invece è la sconcertante ma fedele fotografia che Nicola Gratteri ci dà della 'ndrangheta. In una veloce e appassionante conversazione con Antonio Nicaso, che sullo stesso argomento ha firmato con lui "Fratelli di sangue", Gratteri ritorna ad approfondire un fenomeno criminale di portata internazionale che, dopo lunghi e colpevoli ritardi, inizia finalmente a essere percepito nella sua vera dimensione. A rivelare la forza dell'organizzazione criminale calabrese bastano poche cifre: il suo fatturato annuo è di 44 miliardi di euro, il 2,9% del Prodotto interno lordo. Il "core business" è rappresentato dal traffico di droga (la 'ndrangheta controlla quasi tutta la cocaina che circola in Europa): un ricavo di 27.240 milioni di euro all'anno, il 55% in più rispetto al ricavo annuo della Finmeccanica, il gigante dell'industria italiana. A questa spettacolare espansione fa da contraltare il degrado sociale e ambientale della Calabria, prigioniera di una criminalità che la opprime, ne sfrutta famelicamente ogni risorsa e poi l'abbandona impietosamente al suo destino. La crescita e la fortuna di questa malapianta viene raccontata attraverso temi ed eventi cruciali: dalle lontane origini alla stagione dei sequestri di persona, all'espansione sul territorio italiano e all'estero; dalle collusioni con la politica alla conquista della leadership nel traffico di droga, alle inquietanti vicende dei rifiuti tossici.

dalle pagg 113-115: **A TORINO I LAVORI DELL'ALTA VELOCITA' FANNO GOLA**

Il Nord per la 'ndrangheta vuoi dire solo Lombardia?

No, vuol dire anche Piemonte. Le prime infiltrazioni avvengono attraverso il controllo della manodopera meridionale nel campo dell'edilizia e coincidono con lo sviluppo turistico della Val di Susa. Il primo boss a mettere piede in quella zona e in particolare a Bardonecchia, quasi vent'anni prima, era stato Rocco Lo Presti, uno 'ndranghetista assegnato al soggiorno obbligato originario di Gioiosa Ionica. Nel 1972 venne raggiunto dal cugino Francesco «Ciccio» Mazzaferro che cominciò a operare nel settore dei trasporti, ottenendo alcuni subappalti per il movimento terra durante i lavori per la realizzazione del traforo stradale del Fréjus. Nello stesso anno un commissario di polizia, in un verbale inviato alla magistratura, scriveva: «Un gruppo di operai calabresi presentatosi armato ha costretto gli altri muratori a lasciare il cantiere, affinché esso potesse subentrare nei lavori... Il loro intervento deve essere stato così convincente che non si sono ottenute né testimonianze, né denunce del fatto. In particolare l'impresario dice che ha preferito andarsene da Bardonecchia perché non gli conveniva più, economicamente, continuare i lavori. Ha negato ogni forma di minaccia». Col tempo gli uomini della mafia calabrese sono riusciti a infiltrarsi anche nella pubblica amministrazione. La conferma è arrivata nel 1995, quando il Consiglio comunale di Bardonecchia viene sciolto per presunti legami con la 'ndrangheta, il primo caso nel Centronord.

Ancora più eclatante, comunque, fu l'omicidio di Bruno Caccia, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, avvenuto nel 1983.

Perché venne ucciso?

Perché aveva messo il naso negli affari sporchi della 'ndrangheta che, negli anni Ottanta, spadroneggiava a Torino e in Piemonte. Aveva toccato i traffici di droga e aveva scoperto alcune importanti forme di riciclaggio. Ma soprattutto era un magistrato impossibile da avvicinare, in un momento in cui altri colleghi non disdegnavano l'amicizia dei boss. Venne ucciso per ordine di Domenico Belfiore, un altro boss originario di Gioiosa Ionica. Belfiore venne condannato all'ergastolo, mentre gli esecutori materiali, giunti con molta probabilità dalla Calabria, sono rimasti ignoti.

.....

Chi comanda oggi?

Quelli di sempre, i Saffioti, i Marando, i D'Agostino, i Crea, gli Alvaro, i Mancuso, i Bonavota, i Barbaro, i Morabito-Bruzzaniti-Palamara, i Vrenna, i Megna, gli Ilacqua, ma soprattutto gli Ursino-Macri e i Mazzaferro. Mario Ursino, il vecchio padrino, qualche anno fa è stato scarcerato anche grazie all'indulto. A Torino, i lavori dell'alta velocità fanno gola a tutti e ci sono i subappalti da gestire.